

PCI, PSI, PSDI e PRI propongono un candidato repubblicano alla presidenza dell'assemblea

Oggi la seduta del consiglio: comincia la terza legislatura

Il comunicato congiunto dei quattro partiti della maggioranza di sinistra dopo l'incontro di ieri - Socialisti e repubblicani mantengono il « no » alla ipotesi di una giunta laica - La DC cerca di prendere tempo

Stamattina la grande aula della Pisana riapre i battenti. Alle dieci è convocata la prima seduta della terza legislatura regionale: il consiglio torna a riunirsi dopo tre mesi. Si solse, infatti, il 24 aprile in vista delle elezioni dell'otto e nove di giugno. Da quel giorno trascorse, quindi, sei settimane durante le quali i vari partiti - quelli rappresentati sono otto, per un totale di sessanta consiglieri - sono stati occupati da una lunga serie di impegni. La analisi dei risultati usciti dalle urne, prima, la delicatezza e complessa apertura delle trattative sui nuovi equilibri politici del governo, poi, e con il susseguirsi degli incontri e dei contatti, anche i contenuti dell'ultimo governo di questo quinquennio fino al 1985: il programma, insomma.

consiglio e all'efficacia della azione di risanamento e cambiamento attuata dalla amministrazione che ereditò i guasti della gestione precedente. Ieri pomeriggio, il contenuto del comunicato stilato dopo l'incontro a quattro - la delegazione comunista era composta dai compagni Ferrararo, Morelli, Clodi, Borgna, Quattrucci, Valerio, Vetrone, Imbellone e Fredda - è stato illustrato ai dirigenti democristiani, nella sede del palazzo Nicosia, dalle delegazioni del PSI, PSDI e PRI. Davanti alla posizione unitaria dei tre partiti, la DC ha mostrato ancora una volta tutte le sue incertezze e difficoltà. In pratica, i due hanno cercato di prendere tempo. Non hanno voluto esaminare la proposta espresa da PSI, PSDI e PRI perché, a loro avviso, prima è opportuno promuovere il dibattito in consiglio e nelle consultazioni che bisogna avviare immediatamente, tra tutti i partiti firmatari della intesa istituzionale, le opportune iniziative, perché esistono le condizioni per dare una soluzione stabile all'assetto dell'ufficio di presidenza che ne confermi la validità senza subordinarla al quadro politico regionale.

go, continua a parlare della ipotesi di una giunta laica di minoranza sorretta da una parte della DC o PCI. I comunisti hanno già espresso un chiaro e evidente rifiuto. Lo stesso, ancora una volta, hanno fatto ieri mattina, motivando il proprio giudizio negativo sulla proposta del PSDI, le due delegazioni del PSI e del PRI. In serata la direzione regionale del PRI ha confermato in un comunicato « la decisione di non partecipare al governo regionale almeno fino alla prossima scadenza elettorale che riguarda il Comune e la Provincia di Roma ». Per la presidenza dell'assemblea, invece, il PRI ha confermato la « propria disponibilità ».

« Stamane, comunque, prendendo la parola, in consiglio ogni forza politica avrà modo di esporre le sue posizioni e di confrontarle con gli altri. Il primo impegno, come detto, è la nomina dell'ufficio di presidenza, ma certamente la seduta d'apertura tornerà utile anche per i problemi che riguardano la giunta e la nuova maggioranza ». Al « via » gli otto gruppi si presentano così: hanno 22 consiglieri i dc, 19 i comunisti (compreso l'indipendente Nanni Loy), 6 ciascuno i socialisti e i missini, 3 i socialdemocratici, 2 i repubblicani e uno a testa i liberali e il DUp.

Da segnalare, infine, la elezione, avvenuta ieri, a segretario della Federazione romana del PSDI di Antonio Pala. Lo affiancano nella carica di vicesegretario, Mancini, e in quella di segretario amministrativo, Martini.

Anche con gli ecologi gli incontri del PCI

Ogni giorno, almeno un paio al giorno, gli incontri promossi dai comunisti sul contenuto del programma per la terza legislatura regionale si susseguono l'uno all'altro. Con associazioni di ogni tipo e settore: di imprenditori, di lavoratori, sindacali, di massa, di enti locali. Le ultime riunioni, tra le più significative, hanno riguardato i grandi temi dell'ambiente, dello stato delle piccole imprese, dei problemi degli handicappati e degli invalidi civili.

Oggi il dibattito, il confronto delle rispettive posizioni diventa fino in fondo pubblico nella sala della Pisana. È il primo compito che i partiti, i vari gruppi si trovano davanti nella seduta inaugurale della legislatura - a presiederla sarà un democristiano, Rolando Rocchi, quello che ha riportato il più alto numero di preferenze e l'elezione degli organismi istituzionali: il presidente dell'assemblea e l'ufficio di presidenza.

Quando il consiglio fu solto, nel mese di aprile, per la chiamata alle urne, la carica era ricoperta da un esponente della DC, Girolamo Mechelli. Stavolta, invece, la più alta responsabilità nel funzionamento dei lavori dell'assemblea elettiva regionale toccherà, con una probabilità, a un consigliere repubblicano. Questa, almeno, è la comune volontà e la scelta emersa, ieri mattina, dall'incontro dei quattro partiti che hanno formato dal marzo del 1976 la giunta e la maggioranza di sinistra.

Comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani si sono visti - nella sede del PRI - a ore con Vittorio Emanuele per la seconda volta nel giro di una settimana. È stato un incontro utile, importante, che ha fatto fare dei passi avanti. Al termine, infatti, un comunicato congiunto emesso poco dopo le due del pomeriggio, si legge testualmente che tra PCI, PSI, PSDI, PRI c'è emersa la comune valutazione di proporre agli altri partiti democratici di convergere sulla candidatura di un esponente del PRI per una presidenza pro-tempore del consiglio regionale che consenta il proseguimento del confronto tra le forze politiche democratiche al fine di verificare l'intesa istituzionale e definire le questioni relative alla formulazione del programma e alla formazione di una maggioranza.

Da segnalare, infine, la elezione, avvenuta ieri, a segretario della Federazione romana del PSDI di Antonio Pala. Lo affiancano nella carica di vicesegretario, Mancini, e in quella di segretario amministrativo, Martini.

Gli scavi verso il caveau del Campidoglio abbandonati già da tempo

Con pale e lancia termica a lezione di archeologia

I ladri avevano trovato la strada giusta attraverso gli antichi cunicoli ma hanno dovuto abbandonare l'impresa in fretta e furia a pochi metri dal forziere

Si racconta che quaranta anni fa una scolaresca in visita guidata ad una catacomba si sia persa. Per tre giorni e tre notti dei poveri bambini non si seppe nulla e qualcuno aveva già cominciato a piangerli per morti quando tutti - sani, anche se stremati - ricomparvero ad Anagni, auctore camminato per trenta chilometri sotto terra in una caverna seguita per caso e mai più ritrovata. Una storia che puzza un po' di leggenda. Ma chissà, forse sembrerà leggenda tra quarant'anni che qualcuno abbia tentato di scalfire i forzieri del Campidoglio approfittando della fitta e sconosciuta rete di antichi cunicoli scavati secoli e secoli fa: nel colle più « eterno » della città.



In primo piano (1) il fiondo usato dai ladri, più avanti (2) la Tesoreria del Campidoglio. Intendiamoci, è tratto: certamente di svariate decine di milioni ma non del due o tre miliardi che il caveau conteneva una volta all'epoca del pagamento degli stipendi. È possibile che la riforma nei pagamenti sia arrivata nel 'bel mezzo dello scavo: Ma è anche possibile che lo stop al colpo degli uomini d'oro dipenda da qualcosa altro: Dall'aumento repentino della sorveglianza della piazza - per dirne una - che seguì l'attentato dinamitardo contro il Campidoglio messo a segno dai fascisti. Sì, perché la banda usava - per entrare e uscire dal cunicolo - un tombino sistemato proprio al centro di via del Campidoglio: a cinquanta metri dal Mare Aureo. E caparsi nella botola era facile fin quando la zona di notte

Nei comunicati la preoccupazione per la crisi che continua a colpire

Dalle fabbriche del Lazio tanti no ai decreti presentati dal governo

Alla Fiat di Cassino chiedono le dimissioni del Cossiga-bis - Dura reazione anche alla Riv - Alla Romanazzi: trasformare il fondo in disegno di legge

Passata la « bufera » si può tentare un bilancio più meditato. Che cosa hanno fatto i lavoratori del Lazio sui decreti del governo? Qual è stato il giudizio espresso durante la consultazione nelle fabbriche? Le posizioni, va detto subito, non sono omogenee. Anche i toni sono spesso diversi. Comunque sia, sono tutti convinti che quei provvedimenti non cambiano di una virgola la crisi del Paese e della regione e, purtroppo, continuano a chiedere sacrifici solo e sempre alla classe operaia. Il fondo di solidarietà, per alcuni è pericoloso e in quanto tale va respinto, perché è un altro modo di scaricare la crisi sui lavoratori; per altri, invece, può essere una novità interessante, solo a patto che si discuta e che sia convertito in legge. In tutti i documenti votati nelle fabbriche, c'è la richiesta di una maggiore democrazia sindacale, per evitare che le decisioni siano prese da pochi.

Ma facciamo parlare i comunicati. Alla Fiat di Cassino, in un documento votato a maggioranza, « i lavoratori chiedono al sindacato di respingere in blocco i decreti del governo e di prendere tutte quelle iniziative necessarie a provocare la caduta del Cossiga-bis, anche lo sciopero generale ». Stesso tono usano gli operai della RIV SKF di Cassino, una fabbrica che produce cuscinetti a sfera e che fa parte dell'indotto Fiat. Esprimono « il netto e totale dissenso nei confronti dei provvedimenti che sono in profonda contrapposizione con i contenuti dello sciopero generale del 1° luglio ». L'assemblea « critica aspramente il prelievo dello 0,50% sui salari dei lavoratori per creare un fondo di solidarietà ».

Un po' diversa, più articolata, la posizione dei lavoratori della Romanazzi e dell'Italraff. Alla Romanazzi che subito dopo la notizia dei provvedimenti aveva diffuso un comunicato di fuoco contro il governo e il sindacato, l'assemblea ha dimensionato l'ipotesi di un colpo lasciato a metà, ormai da tanto tempo, a pochi passi dalla meta. È un annetto, infatti, che il pagamento ai dipendenti avviene attraverso assegni e non con denaro contante. Nelle casse comunali, insomma, c'è poco denaro, quello sufficiente a far fronte alle spese vive e al pagamento rapido dei fornitori.

taltraff. Alla Romanazzi che subito dopo la notizia dei provvedimenti aveva diffuso un comunicato di fuoco contro il governo e il sindacato, l'assemblea ha dimensionato l'ipotesi di un colpo lasciato a metà, ormai da tanto tempo, a pochi passi dalla meta. È un annetto, infatti, che il pagamento ai dipendenti avviene attraverso assegni e non con denaro contante. Nelle casse comunali, insomma, c'è poco denaro, quello sufficiente a far fronte alle spese vive e al pagamento rapido dei fornitori.

La storia di Maccarese, simbolo di una lotta secolare contro la miseria nelle campagne

I «miserabili» che vinsero la palude

Quando c'erano i monaci di San Gregorio - I cambi di guardia tra una casata e l'altra - La malaria, la povertà, i primi scioperi - La bonifica fallita - Il passaggio all'Iri e il periodo dello «splendore» - L'opera di risanamento

Proprio in questi giorni sulle terre di Maccarese si sta riprendendo una vecchia manovra: la direzione, piena di debiti fino al collo (si parla di sei miliardi), vuole mobilitare. Ha deciso di dividere la tenuta in lotti e di venderli, pezzo per pezzo, ai dipendenti. Dice che è l'unica via di salvezza. Se questo tentativo dovesse andare in porto, sarebbe la fine non solo di un « simbolo » del movimento operaio romano - il simbolo di una lunga lotta per il rilancio dell'agricoltura ma anche, e soprattutto, la fine di un esperimento, di una azienda pubblica moderna, che ha cercato per tanti anni di diventare un esempio, un modello. A leggere la storia di quest'azienda si sente che la terra, specie negli ultimi 50 anni - si capisce meglio perché nessuno, tra i braccianti, nei sindacati, tra i partiti della sinistra aveva mai pensato di recarsi, a Maccarese, tenendo fra le mani un opuscolo scritto

Bagnato, assessore regionale all'agricoltura, pieno zeppo di notizie e di informazioni interessanti. (A. Bagnato, «Maccarese un'agricoltura difficile»). ... La prima traccia storica su Maccarese (Vaccorricci e Vaccorrese nel corso dei secoli) risale all'anno 800. Allora, la tenuta diventa proprietà del Monastero di San Gregorio al Celio Sessorio, uno dei tanti ordini monastici che coltivano la terra medievale. L'ordinamento colturale è poverissimo: domina la palude e il reddito proviene dall'allevamento dei buoi e delle pecore negli stagni. Non ci sono segni di un uso intensivo e razionale delle terre: i pascoli, gli allevamenti, le colture estensive con basso impiego di manodopera. Sarà così fino alla nascita dello stato unitario.

potenti famiglie dell'epoca di quella campagna? dicono intorno al XIV secolo, infatti, la proprietà passa agli Alessandrini e poi ai Mattei, che nel 1803 comprano anche una parte della terra di Corchicchia (per tremila ducenti d'oro) e restano l'acquirente che corrisponde in generale alla Maccarese di oggi. Nel 1803 avviene un altro passaggio di consegna: la contessa Eugenia Spada-Mattei aliena la proprietà alla casata dei Pallavicini. È in seguito, per via di un matrimonio combinato, finisce tutto nelle mani dei Rospigliosi. Ma i « cambi di guardia » di sette secoli non migliorano le condizioni della tenuta: rimangono i pascoli, gli allevamenti, le colture estensive con basso impiego di manodopera. Sarà così fino alla nascita dello stato unitario.

ne in fin di vita. I «miserabili della campagna» vivono in una situazione disperata, senza speranza, sfruttati e malpagati. Proprio allora cominciano la lotta. Dal 13 al 19 dicembre del 1886 si svolse il primo sciopero dei braccianti di Pallavicini. Le rivendicazioni parlano chiaro: migliori condizioni di vita, aumenti salariali, riduzione dell'orario di lavoro. Maccarese, però, rimane tagliata fuori da queste lotte. I Rospigliosi, a causa delle colture estensive, hanno bisogno di pochi lavoratori, la contadinità è bassa, il tasso di sindacalizzazione è basso. La gente viene a lavorare a Maccarese, dai monti Tiburtini o dai centri dell'Abbruzzo. ... Alla fine dell'Ottocento, in seguito all'inchiesta Iacini, viene emanata la legge Dadda: parte la «prima bonifica». Sarà poi, dopo, per il dissesto degli agrari per la mancanza di prestiti da parte dei braccianti. Eppure, proprio in quegli an-

rese ci siano mille ettari di terreni sommersi e 4 mila parzialmente sommersi. Serve - lo dicono in molti - un progetto di bonifica reale. E così, negli anni venti, nasce la Maccarese S.A.S. (società anonima bonifiche). Rospigliosi vende la tenuta alla « Società generale per imprese di bonifiche e irrigazioni » che nel '27 ha sede alla Maccarese S.A.S. Ma anche in questa occasione il programma di risanamento della tenuta non si realizza. La crisi del '29 mette in difficoltà la società. C'è bisogno di un forte intervento pubblico. La Banca commerciale, maggiore creditrice, rifiuta tutto. Nel '33, l'istituto di credito entra nel sistema Iri (creato apposta per salvare il salvabile) e Maccarese lo segue. Ben presto, finalmente, parte la « seconda bonifica ». Dura tre anni e di pesantissimo lavoro, questa bonifica completa i lavori.

lavoro viene diviso in tre grandi « centri »: 2.530 ettari a coltivazione diretta; 895 a compartecipazione e 1.192 a mecenatismo. Arrivano, la maggior parte del Veneto, tre famiglie Maccarese dirette da un solo Iri, due soci e mecenati, come è normale in questi tempi della Roma da 5 milioni di abitanti - di cui un milione oltre alla terra di Maccarese, conquista: la partita si divide tra uomini e donne, la riduzione dell'orario di lavoro, il ripieno settimanale del sabato pomeriggio.

Guerre-lampo a suon di contrabbasso

«Blitz» a mitraglia, ieri, per le vie del centro: le aggressioni musicali e bonaccione, organizzate dagli allievi delle scuole popolari di musica, hanno toccato Corso Vittorio. Via del Corso e via Nazionale secondo un piano meticoloso che ha fatto di diciotto fermate d'autobus altrettanti palchi per improvvisazioni jazz. E' stata la prima ondata, altre ne seguiranno fra oggi e venerdì, toccando luoghi dove l'ipotesi di un colpo di scena è più alta: il mercato rituale di parchi: i giovani musicisti sono entusiasti e polemici, vestiti con le magliette fornite dal Teatro dell'Opera che patrocinava il tutto, nell'ambito dell'Estate Romana. Ad ogni movimento scoprono la scritta « Musica nella città », e la foga maggiore la mettono nel parlare della marcia di accoglimento al Conservatorio che chiederà questa battaglia pacifica contro la piogria musicale dei romani, prevista per venerdì prossimo. Il successo dell'iniziativa, finora, sembra altissimo.



lavoro viene diviso in tre grandi « centri »: 2.530 ettari a coltivazione diretta; 895 a compartecipazione e 1.192 a mecenatismo. Arrivano, la maggior parte del Veneto, tre famiglie Maccarese dirette da un solo Iri, due soci e mecenati, come è normale in questi tempi della Roma da 5 milioni di abitanti - di cui un milione oltre alla terra di Maccarese, conquista: la partita si divide tra uomini e donne, la riduzione dell'orario di lavoro, il ripieno settimanale del sabato pomeriggio.